

Ontologia quotidiana

La chiarezza degli oggetti

Un prezioso vademecum di Maurizio Ferraris per imparare a filosofare nella vita di ogni giorno

di Armando Massarenti

Prendere una multa per eccesso di velocità, guidando all'interno del traforo del Monte Bianco, per Maurizio Ferraris, non è stato inutile. Ne è derivata la felice intuizione per il titolo del suo ultimo libro, *Il tunnel delle multe*, appunto.

La scelta non è certo casuale. Le multe, in realtà, sono oggetti. Come le sedie, le auto e gli accendini. Ma sono oggetti sociali. Come i matrimoni, le lauree, gli accordi contrattuali. Occupano una modesta porzione di spazio e di tempo e istituiscono una relazione tra almeno due individui umani. Inoltre soggiacciono a inevitabile iscrizione. Ed è così che l'iscrizione si materializza in una minacciosa busta colorata che, prima o poi, arriva per posta nella nostra buca delle lettere e ci intima di pagare la multa per eccesso di velocità. Se poi di multe, per la medesima infrazione, se ne prendono tre (due italiane e una francese) gli spunti per un ragionamento filosofico non potranno che moltiplicarsi.

Il tunnel delle multe è un libro indispensabile per chiunque abbia un'idea non paludata della filosofia. È un'enciclopedia dove troviamo, in ordine alfabetico, una serie di oggetti - oggetti fisici, oggetti ideali, oggetti sociali - che fanno parte dell'arredo del nostro quotidiano. È, quindi, anche un innovativo manuale di ontologia. Di ontologia sociale, ma non solo. È anche una fucina di umori-

smo irresistibile sul mondo che ci circonda. Sui miti, sui pregiudizi, sulle mode che hanno a che fare con gli oggetti. Gli oggetti della nostra vita che, grazie alla filosofia, finiscono per diventare ancora più familiari.

La "controrivoluzione copernicana" di Ferraris consiste nel proporre una costruttiva critica al pregiudizio filosofico - che ha origine nel trascendentalismo

kantiano - secondo il quale noi possiamo organizzare l'esperienza solo attraverso le categorie concettuali. Ma non è così. Un pregiudizio simile genera ambiguità terribili come la seguente: se il mondo reale va pensato solo come una proiezione della nostra soggettività, come si giustifica, allora, l'opinione comune che certi oggetti reali - un dipinto, per esempio, e gli oggetti artistici in genere -

siano capaci di trasmettere sentimenti come fossero delle persone? C'è un mondo di cose là fuori, che esistono indipendentemente da noi ed esisteranno anche dopo di noi. E che non provano emozioni. Cose alle quali noi ci rapportiamo con naturalezza.

In realtà, scrive Ferraris, noi «siamo estremamente attrezzati per gli oggetti, abbiamo per loro occhi migliori che per i concetti e questo lo si capisce considerando quanto è facile l'equivoco concettuale, mentre scambiare fiaschi per fiaschi non è cosa da tutti i giorni». Da qui l'idea di cercare le categorie nelle cose e non nella testa. Una sana ontologia, dunque, di cui il mondo filosofico attuale ha un gran bisogno, giacché vi risuona ancora l'eco pericolosa di un altro celebre pregiudizio, quello secondo cui «non ci sono fatti, ma solo interpretazioni». Lascio al lettore il piacere di scoprire come, con un arguto ed esilarante ragionamento, Ferraris dimostri l'inermità di tale assunto irrazionalista mostrandone l'equivalenza con l'asserzione «non ci sono gatti, ma solo interpretazioni».

Il tunnel delle multe ci aiuta a orizzontarci con più agio nella "giungla" - una categoria, questa, mutuata dall'ontologo Alexius Meinong - delle cose che ci troviamo davanti mentre viviamo la nostra vita. Si tratta di oggetti sociali, ideali, e anche fisici. Questi ultimi, soprattutto, sono facilmente identificabili come di media grandezza, come consistenti, come "sensibili" cioè percepibili coi nostri cinque sensi. Inoltre sono portatori di un significato che coincide con l'uso - secondo la prospettiva wittgensteiniana - sicché riescono pure a "parlare": come fa una sedia, che ci suggerisce tacitamente, senza che ci lambicchiamo il cervello, di sederci su di essa.

Certo, esistono anche oggetti più misteriosi e fuorvianti. Come l'apribottiglie postulato dal filosofo Stéphane Ferret, che può avere qualsiasi forma ed essere costituito di qualsiasi materiale: ma se avesse la forma e la materia di una cravatta, come si farebbe ad aprire una bottiglia? O come, ancora, le frecce dei pulsanti dell'ascensore: che non sai mai qua-

le devi pigiare, se quella che sale o quella che scende. Se, infatti, devi scendere e l'ascensore si trova al piano inferiore, devi premere la freccia che sale, affinché l'ascensore salga al piano dove ti trovi, oppure quella che scende, per manifestare la tua intenzione di scendere al piano terreno? Queste sottigliezze logiche sono un utile insegnamento a considerare ogni aspetto del quotidiano una buona occasione di riflessione filosofica.

Esistono, poi, oggetti fisici che sono diventati oggetti sociali: sono entrati di diritto nel territorio della moda e, in un certo senso, sono diventati assimilabili al mito. La polacchina Clarks, per esempio, o il cappotto Montgomery. Oggetti sociali che hanno assunto un nome e una data di nascita e hanno finito per contrassegnare un'epoca e un certo tipo di gusto. Cosa che, curiosamente, osserva Ferraris, non è accaduta al maglione "dolcevita" bianco di Foucault - che, appunto, non è diventato il Foucault, come il Montgomery - malgrado gli involontari sforzi compiuti dal filosofo francese per trasformarlo in un mitico oggetto sociale: «Il Foucault sarebbe il dolcevita bianco, che più anni '70 non si può. Forse era un espediente da scapolo (così i chiamavano allora i single) per non stirare le camicie nel misterioso appartamento di rue Vaugirard».

Ferraris è capace di guardare al mondo reale con tale arguzia filosofica, e tuttavia, malgrado la sua ontologia, è incapace di accendere i fari di un'auto presa a noleggio, mentre Lyotard gli suggeriva

Come orientarsi in una «giungla» di cose diverse come multe, sedie, accendini, Clarks

sce di leggere il libretto delle istruzioni. Forse un piccolo suggerimento a Ferraris, sul piano pratico, possiamo darlo anche noi. Non indossi le Clarks mentre guida. Sono belle, ma non poi così comode e sono anche un po' scivolose. È così che il piede rovina disastrosamente sull'acceleratore e la multa è pressoché garantita.

● Maurizio Ferraris, «Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani», Einaudi, Torino, pagg. 274, € 12,50.



ILLUSTRAZIONE DI SANDRO FABBI